

► TEMPESTA A EST

Uffici russi a fuoco, Kiev si dissocia ma gode

Un incendio nella sede dell'Fsb a Rostov causa una vittima. Le autorità ucraine: «Non interferiamo, ma guardiamo con piacere»
Diffuso il video del jet di Mosca contro il drone americano sul mar Nero. Washington prepara un'offensiva «decisiva» per maggio

di STEFANO PIAZZA



■ Dopo alcune ore è stato domo l'incendio che ieri mattina si è sprigionato nella sede delle Guardie di frontiera dei servizi di sicurezza russi (Fsb) a Rostov, capoluogo dell'omonima provincia russa confinante con l'Ucraina. Alla Tass alcune fonti hanno detto che una persona è morta e due sono rimaste ferite. Chi è stato? Secondo i vertici dell'Fsb, «l'esplosione è avvenuta quando le fiamme hanno investito un deposito di carburante e lubrificanti nel garage dell'edificio». A proposito dell'esplosione di Rostov Mychajlo Podolyak, consigliere del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, su Twitter ha scritto: «Qualsiasi edificio dell'Fsb che brucia o che esplose in Russia, in particolare nella regione di Rostov, indica chiaramente una manifestazione di panico, indebolimento del controllo del potere e transizione verso un grave conflitto interno. L'Ucraina non interviene, ma guarda con piacere».

Ieri, intanto, Washington ha deciso di pubblicare il video dell'incidente tra il drone americano e il jet russo avvenuto martedì scorso nei cieli sopra il Mar Nero. Il ministro della Difesa russo Sergei Shoju ha dichiarato durante una telefonata con il segretario alla Difesa statunitense Lloyd Austin che «è stato notato che i voli dei veicoli aerei strategici senza pilota americani al largo delle coste della Crimea sono di natura provocatoria, il che crea presupposti per un'escalation della situazione nell'area del Mar Nero. La Federazione russa non è interessata a tali sviluppi, ma in futuro reagirà di conseguenza a tutte le



ESCALATION SUL MAR NERO In un video, diffuso dagli Stati Uniti, il drone americano viene investito dal carburante rilasciato dal jet russo

provocazioni». Per il Comando Usa in Europa «due Su-27 russi hanno condotto un'intercettazione non sicura e poco professionale senza intelligenza, sorveglianza e ricognizione contro un MQ-9 senza pilota operante nello spazio aereo internazionale sopra il Mar Nero il 14 marzo».

Secondo alcuni analisti americani Joe Biden si sarebbe convinto che il mese di maggio sia ideale per sconfiggere l'esercito di Mosca. A questo proposito lo scorso 15 marzo il ministro della Difesa Lloyd

Austin, dopo la conclusione del vertice online con i colleghi degli oltre 50 Paesi che forniscono armi a Kiev, avrebbe affermato: «Non c'è più tempo da perdere. Stiamo mettendo insieme le armi e i mezzi militari che consentiranno agli ucraini di riconquistare il territorio perduto». Al Pentagono sono certi che l'esercito russo e i mercenari del gruppo Wagner siano ormai allo stremo e alle prese con grossi problemi logistici: sarebbe quindi arrivato il momento di dargli la spallata finale, ma occorre

sbrigarli. Ieri è stato reso pubblico il nuovo rapporto della Commissione internazionale indipendente d'inchiesta sull'Ucraina nel quale si legge che «la Russia ha commesso crimini di guerra in Ucraina e possibili crimini contro l'umanità che necessitano ulteriori indagini». Secondo la Commissione guidata dal norvegese Erik Mose i militari russi «hanno commesso una vasta gamma di violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario in varie regioni

dell'Ucraina, molte delle quali costituiscono crimini di guerra. Questi includono attacchi contro civili e infrastrutture legate all'energia, tortura e trasferimenti illegali e deportazioni di bambini».

Anche ieri sono cadute le bombe su Donetsk, Kherson, Kharkiv, Chernihiv, Sumy, Zaporizhzhia e Lugansk, nell'Ucraina orientale, meridionale e in quella settentrionale, mentre è stata una giornata interlocutoria a Bakhmut. Qui, secondo il report quotidiano dell'Istituto per lo studio della

guerra (Isw) «le truppe russe hanno rallentato le loro operazioni al fronte in Ucraina rispetto alle settimane precedenti» e lo stesso accade al gruppo Wagner che si scontra con una serie di difficoltà (una su tutte la mancanza di munizioni) e vista la situazione «le forze russe dovrebbero probabilmente impegnare riserve significative per sostenere l'accerchiamento di Wagner».

In Ucraina stanno per arrivare 4 caccia Mig-29 donati dalla Polonia come ha affermato il premier polacco Mateusz Morawiecki, mentre il ministro della Difesa Mariusz Blaszczak ha reso noto che «è stata smantellata una rete di spionaggio russo». Sul fronte diplomatico il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha espresso alle agenzie russe «rammarico per la volontà di Finlandia e Svezia di entrare nella Nato, perché la Russia non rappresenta una minaccia per loro»; mentre il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha affermato: «La Turchia continuerà la sua mediazione affinché Russia e Ucraina tornino a negoziare. Fino alla fine continueremo con i nostri sforzi per riportare le parti al tavolo negoziale».

Ieri ha parlato anche Vladimir Putin al congresso dell'Unione russa degli industriali e imprenditori: «Vediamo tendenze positive nell'economia russa, e ci aspettiamo una notevole crescita del Pil nel secondo trimestre dell'anno rispetto al 2022». Sempre nella giornata di ieri il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba su Twitter ha parlato della telefonata intercorsa con il consigliere di Stato e ministro degli Esteri cinese Qin Gang: «Abbiamo discusso del significato del principio dell'integrità territoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Haftar perde 2,5 tonnellate di uranio
Poi le ritrova, però rimane il giallo

Si teme che nella vicenda, dai contorni incerti, c'entrino anche il Cremlino e l'Iran

di STEFANO GRAZIOSI

■ È un mezzo giallo quello scoppiato attorno all'uranio libico. In un primo momento, l'Aiea aveva denunciato la scomparsa di 2,5 tonnellate di uranio «yellow cake» da un sito di stoccaggio nel Paese nordafricano. Tutto questo, fino a ieri pomeriggio, quando le milizie di Khalifa Haftar hanno detto di aver ritrovato il materiale nei pressi del confine con il Ciad. Non solo: i fedelissimi del generale hanno incolpato non meglio precisate forze di opposizione dello stesso Ciad, che sarebbero state alla ricerca di armi e munizioni nel deposito in cui l'uranio era custodito. Fino alla serata di ieri, l'Aiea non era ancora in grado di verificare la versione delle forze di Haftar. Tra l'altro, Reuters faceva notare che, mentre nel comu-

nicato le milizie dicevano di aver recuperato i dieci fusti segnalati dall'Aiea, il video da loro fornito ne mostrava 18. Come che sia, la preoccupazione era rilevante. Sebbene non potesse essere immediatamente usato a scopo militare, l'uranio trafugato si sarebbe potuto rivelare pericoloso: una tonnellata di esso avrebbe infatti consentito di produrre fino a 5,6 chilogrammi di materiale per armi.

Non è al momento ufficialmente chiaro in quale luogo si fosse verificata la scomparsa. Tuttavia, l'Associated Press aveva ipotizzato che si trattasse del sito di Sebha nel Fezzan, dove Muammar Gheddafi aveva in passato stoccato dell'uranio «yellow cake» (l'Onu ne stimò circa 6.400 fusti nel 2013). Ricordiamo che, nel 2003, il rais aveva consentito a smantellare il proprio

programma di armi di distruzione di massa: in questo quadro, se l'uranio arricchito fu portato via dalla Libia entro il 2009, non altrettanto è avvenuto per quello «yellow cake». A ciò si aggiunge la questione dell'instabilità. Dopo la caduta di Gheddafi, la regione del Fezzan è diventata sempre più caotica. In particolare, Sebha risulta un crocevia per le attività di contrabbando e per i flussi migratori.

Ora, già desta di per sé preoccupazione il fatto che ingenti quantità di uranio restino stoccate in un luogo tanto instabile e fuori dal controllo del governo di Tripoli. Ma il problema non si ferma qui. L'Associated Press ha riportato che l'area di Sebha ricade nell'orbita delle forze militari di Haftar. E, guarda caso, proprio le sue milizie ieri hanno detto di aver ritrova-

to il materiale. Quell'Haftar che storicamente gode del sostegno di Mosca. Non a caso, Agenzia Nova ha riferito che nell'area sono presenti anche i mercenari del Wagner Group: mercenari che hanno spalleggiato Haftar negli scorsi anni e che usano l'Est e il Sud della Libia come trampolino di lancio per estendere la propria lunga manus sul Sahel.

Nonostante l'anno scorso il Guardian avesse riferito di un'alleanza tra Haftar e il premier di Tripoli Abdul Hamid Dbeibeh, a febbraio il generale ha ricevuto il premier dell'Est, Fathi Bashagha: segno di un probabile riavvicinamento tra i due. Ebbene, non solo Bashagha ottenne una sorta di endorsement da Mosca a inizio 2022, ma costui si è anche espresso in modo piuttosto critico verso il go-



MISTERO L'uranio ritrovato dalle forze di Haftar

[Ansa]

verno italiano negli ultimi mesi. Frattanto, martedì il generale ha avuto un incontro con Paul Soler, l'inviato speciale in Libia della Francia (quella Francia che nel 2019 aveva spalleggiato Haftar, strizzando l'occhio al Cremlino e mettendo i bastoni tra le ruote all'Italia).

Insomma, non si può forse del tutto escludere che sulla sparizione dell'uranio c'entrino qualcosa Haftar e la Russia: una Russia che trova nell'Iran uno dei propri principali alleati. Fox News ha recentemente riferito di un ac-

cordo in base al quale Mosca restituirebbe a Teheran l'uranio arricchito da essa ricevuto, qualora fallissero i negoziati per rilanciare il contro-verso Jcpoa.

Poche settimane fa, l'Aiea ha inoltre dichiarato che Teheran avrebbe arricchito l'uranio fin quasi al livello necessario per realizzare un ordigno nucleare. Ciononostante, pur a fronte di negoziati in salita, Joe Biden non ha ancora definitivamente chiuso la porta all'eventualità di un ripristino del Jcpoa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA